

## The Reception and Application of the Encyclical *Pascendi*

The Reports of the Diocesan Bishops and the Superiors  
of the Religious Orders until 1914

edited by Claus Arnold and Giovanni Vian

### «Lo stesso imponiamo ai superiori generali» Le relazioni *Pascendi* degli istituti religiosi

Alejandro M. Dieguez

(Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, Italia)

**Abstract** In its normative part the encyclical *Pascendi* extended to the religious orders the obligation to send a report every three years. The exiguous number of reports found reflects partially the situation of the religious institutes towards Modernism, and highlights their scarce attention to the Congregation for Religious despite the fame of committed anti-modernist of its prefect, the cardinal Vives i Tutó.

**Sommario** 1 Osservazioni generali. – 2 Alcuni casi significativi. – 3 Conclusione.

**Keywords** Pius X. *Pascendi*. Modernism. Anti-Modernism. Religious Orders. Congregation for Religious.

Con l'ultima disposizione dell'art. VII: «Lo stesso imponiamo ai superiori generali degli ordini religiosi a riguardo dei loro dipendenti», la *Pascendi* estendeva l'obbligo delle relazioni triennali ordinarie agli «ordini religiosi».<sup>1</sup>

Sotto questo termine erano allora comprese diverse forme di vita consacrata: canonici regolari, ordini monastici, ordini mendicanti, chierici regolari, congregazioni ecclesiastiche e istituti religiosi (i quali, essendo esclusivamente o maggiormente composti da fratelli laici non cadevano sotto le disposizioni dell'enciclica).

<sup>1</sup> Cf. *Pii X. Pontificis maximi Acta*, 4, 113. Una versione italiana in «Lettera enciclica di S.S. Papa Pio X circa le dottrine moderniste». *La Civiltà Cattolica*, 1907, 4, 65-106: 106: «Vogliamo ed ordiniamo che i vescovi di ciascuna diocesi, trascorso un anno dalla pubblicazione delle presenti Lettere, e poscia ogni triennio, con diligente e giurata esposizione riferiscano alla Sede Apostolica intorno a quanto si prescrive in esse, e sulle dottrine che corrono in mezzo al clero e soprattutto nei seminari ed altri istituti cattolici, non eccettuati quelli che pur sono esenti dall'autorità dell'ordinario. Lo stesso imponiamo ai superiori generali degli ordini religiosi a riguardo dei loro dipendenti» (art. VII).

## 1 Osservazioni generali

L'annuario *La Gerarchia Cattolica* del 1908, anno di inizio dell'obbligo *Pascendi*, enumera 108 «ordini religiosi», limitandosi a riportare solo quelli di diritto pontificio, quindi già approvati dalla Santa Sede in maniera definitiva o provvisoria col *decretum laudis*.<sup>2</sup>

L'*Annuario Pontificio* del 1914, anno della morte di papa Pio X e, significativamente, di invio delle ultime relazioni *Pascendi*, ne elenca invece 114.<sup>3</sup>

Questi sono i numeri in teoria perché, a fronte di circa 330 potenziali rapporti, le relazioni *Pascendi* dei religiosi ad oggi reperite sono solo 14, trasmesse da 12 istituti,<sup>4</sup> secondo questo dettaglio.

Nel 1908 trasmettono la loro prima e unica relazione i Benedettini Olivetani,<sup>5</sup> la Congregazione del Santissimo Redentore,<sup>6</sup> l'istituto delle Missioni Africane di Lyon<sup>7</sup> e i Carmelitani dell'Antica Osservanza.<sup>8</sup>

Nel 1909 è la volta dei Ministri degli Infermi<sup>9</sup> e dei Missionari di S. Francesco di Sales di Annecy.<sup>10</sup>

Nel 1911 presentano alla Santa Sede la loro relazione la Compagnia di Gesù,<sup>11</sup> la Congregazione della Passione o Passionisti,<sup>12</sup> gli Oblati di Maria Vergine<sup>13</sup> e i Servi di Maria,<sup>14</sup> mentre i Missionari di S. Francesco di Sales di Annecy tornano a riferire per una seconda volta.<sup>15</sup>

2 Cf. *La gerarchia cattolica*, 333-46. Nel computo sono compresi 10 istituti di rito non latino, tra Antoniani, Benedettini Armeni e Basiliani.

3 Cf. *Annuario Pontificio per l'anno 1914*, pp. 369-84. Nel computo sono compresi 8 istituti di rito non latino, tra Antoniani, Benedettini Armeni e Basiliani.

4 La relazione di un tredicesimo istituto, quello delle Missioni Estere di Parma o Saveriani, pur riportata dal prot. 943/10 della Congregazione Concistoriale, risulta ancora mancante, e una prima relazione dei Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria o Claretiani, è citata nella seconda ma non è stata reperita.

5 ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, f. 190.

6 ASV, *Arch. part. Pio X* 54, f. 18.

7 ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X* 6, fasc. 26.

8 ASV, *Congr. Religiosi, Ordini*, 1909, b. 3, prot. 1824/1909.

9 ASV, *Congr. Religiosi, Ordini*, 1909, b. 1, prot. 38/1909.

10 ASV, *Congr. Religiosi, Istituti Maschili*, 1909, b. 2, prot. 1743/1909.

11 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Roma Urbis, prot. 1215/1911.

12 ACIVCSVA, *Ordini*, 1911, b. 7, prot. 3281/1911.

13 ACIVCSVA, *Istituti Maschili*, 1911, b. 6, prot. 6394/1911.

14 ACIVCSVA, *Ordini*, 1911, b. 11, prot. 6393/1911.

15 ACIVCSVA, *Istituti Maschili*, 1911, b. 6, prot. 6747/1911.

Del 1912 risulta solo la relazione dei Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria o Claretiani;<sup>16</sup> mentre al 1913 risale l'unico rapporto dei Chierici Regolari di San Paolo o Barnabiti.<sup>17</sup>

Il 1914 vede solo l'arrivo della seconda relazione dei Servi di Maria.<sup>18</sup>

Per quanto riguarda il luogo di conservazione, si può notare la dispersione archivistica del 1908, il primo anno: una relazione proviene dall'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (Benedettini Olivetani), una dall'Archivio particolare di Pio X (Redentoristi), una dallo Spoglio di Pio X (Missions Africaines de Lyon).

Per il periodo successivo la conservazione e quindi la trattazione delle relazioni è più omogenea e logica: dieci provengono dall'Archivio della Congregazione dei Religiosi e solo una dall'Archivio della Congregazione Concistoriale (Gesuiti, alla quale si dovrebbe aggiungere quella mancante dei Saveriani).

## 2 Alcuni casi significativi

Nelle poche relazioni inviate, o conservate, si possono rilevare due modalità di risposta.

Una che sostiene in blocco l'assoluta estraneità all'«infezione modernista», come ad esempio i Claretiani nel 1912 affermavano che l'istituto «*immunem omnino esse a Modernismi labe*».<sup>19</sup>

Un'altra modalità è quella che prende in esame i punti della stessa *Pascendi*, riferendo quindi circa:

- L'adozione della dottrina Tomistica nell'insegnamento sia filosofico che teologico e dello stesso metodo scolastico.
- Il discernimento operato nell'ammissione dei candidati all'ordine sacro.
- L'ortodossia nell'adozione dei libri di testo e nella scelta degli insegnanti.
- La sorveglianza praticata riguardo alle letture di libri di dubbia dottrina.
- La sorveglianza nella revisione dei libri da pubblicare.
- La sorveglianza nella revisione dei periodici.
- La regolare emissione del giuramento contro il modernismo, dopo il 1° settembre 1910, in virtù del motu proprio *Sacrorum antistitum*.

---

16 ACIVCSVA, *Istituti Maschili*, 1912, b. 3, prot. 3748/1912.

17 ACIVCSVA, *Ordini*, 1913, b. 9, prot. 6561/1913.

18 ACIVCSVA, *Ordini*, 1914, b. 8, prot. 5654/1914.

19 Si veda la lettera del 22 giugno 1912, del superiore generale Martín Alsina in ACIVCSVA, *Istituti Maschili*, 1912, b. 3, prot. 3748/1912.

### Carmelitani dell'Antica Osservanza

Molto tempestivamente, il 16 settembre 1908, il priore generale Pius Mayer attestava, sotto giuramento, «in ordine Carmelitarum, in quantum scire licet, neminem esse labe Modernismi infectum vel de ea suspectum, nec in conventibus ordinis legi ephemerides vel opuscula talia».<sup>20</sup>

### Congregazione del Santissimo Redentore (Redentoristi)

Il 1° novembre 1908, il rettore generale Matthias Raus, assicura il papa che «per Dei beneficium, non existit in nostro Instituto sodalis ullus, qui inter modernistas recensendus sit, aut horum doctrinis faveat vel eorum spiritu agatur»<sup>21</sup>

Segnalava tuttavia il sospetto nutrito verso un religioso insegnante di Sacra Scrittura, il quale «aliquantum modernistarum placitis imbutum videri»; sospetto rivelatosi carente di fondamento dopo una inchiesta affidata al suo provinciale.

Per quanto riguardava l'insegnamento teologico, padre Raus assicurava di adoperare solo manuali approvati, in molti casi di autori redentoristi, come per la morale, rigorosamente alfonsiana (Clemens Marc, Joseph Aertnys ed Anton Konings), e per la dogmatica (Johann Herrmann).

La reazione di Pio X è segnata sulla stessa relazione *Lectum*: non essendo seguita alcuna risposta, il documento rimase tra le carte del suo archivio particolare.

### Benedettini Olivetani

Il 4 novembre 1908 l'abate generale Ildebrando Maria Polliuti si limita ad attestare che «nell'umile sua congregazione la dottrina insegnata e i sentimenti dei religiosi sono conformi, come di dovere, agli insegnamenti della Santa Madre Chiesa e alle prescrizioni emanate da Sua Santità, il regnante pontefice Pio X».<sup>22</sup>

---

20 ASV, *Congr. Religiosi, Ordini*, 1909, b. 3, prot. 1824/1909.

21 ASV, *Arch. part. Pio X* 54, f. 18.

22 ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, f. 190.

## Ordine dei Frati Minori Cappuccini

Il 12 febbraio 1911, fra Pacifico da Seggiano, predicatore apostolico e ministro generale dell'ordine, scrive al prefetto dei Religiosi, suo confratello il cardinale Vives i Tutó,<sup>23</sup> sottoponendo il progetto di pubblicare un *monitum* negli «*Analecta Ordinis*» per stabilire che

come ogni curia deve possedere la professione di fede di ogni sacerdote della propria diocesi, così ogni curia delle nostre provincie deve avere in archivio la professione di fede dei propri religiosi, dei suoi sudditi. E ciò tanto più, in quanto che in caso di bisogno la curia di provincia deve rispondere al padre generale, come il padre generale deve rispondere alle Sacre Congregazioni per i suoi sudditi.<sup>24</sup>

Il problema posto quindi è quello della 'tracciabilità' delle professioni di fede richieste dal motu proprio *Sacrorum Antistitum* ai confessori e predicatori, non certo quello dell'ortodossia dei membri del vasto ordine. Su questo aspetto, non riscontrabile in alcuna relazione *Pascendi*, non erano mancati disordini e lamentele in un passato neanche tanto remoto.

Il 9 aprile 1908, padre Camillo d'Albino, provinciale di Milano, trasmetteva a Pio X la relazione della visita apostolica compiuta, *mandato apostolico* ma su incarico del card. Vives i Tutó e del suo padre generale, ai cappuccini della Provincia di Parma, la cui maggioranza si era dimostrata «di dottrina sana, di vita veramente esemplare», e circondata da molta venerazione da parte del popolo.<sup>25</sup>

Sgraziatamente però avvi un gran disordine; un giovane padre è un vero ed ostinato modernista; chiamasi padre Bernardino da Busseto e fu rovinato, circa quattro anni or sono, da un sacerdote secolare, certo don Brizio Casciola.

23 Nato a Sant Andreu de Llevaneras (Catalogna, Spagna) nel 1854, entrò nell'ordine dei Cappuccini in Guatemala nel 1869 e giunse a Roma nel 1883, dove divenne presto consultore di vari dicasteri. Creato cardinale nel 1899, fu membro di diverse congregazioni romane. Il 28 ottobre 1908 fu posto da Pio X a capo della Congregazione dei Religiosi, riformata dalla *Sapienti consilio*. Morì colpito da alterazione mentale a Monteporzio Catone (Roma) nel 1913. Cf. Raurell, *L'antimodernisme i el cardenal Vives i Tutó*.

24 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Roma Urbis 3, prot. 310/1911.

25 Da quanto espone il provinciale di Milano, si desume che la visita apostolica sia stata indetta durante i primi mesi del 1908, quindi prima della riforma della curia romana che avrebbe collocato il card. Vives i Tutó alla guida del dicastero dei Religiosi. Il suo intervento è quindi da ascrivere semplicemente alla sua appartenenza all'ordine dei Cappuccini (ASV, *Congr. Religiosi, Relicta Congr. Vescovi e Regolari* 1, s.n.p.). Su questo episodio si sofferma Vacca, «'Nihil innovetur'», in particolare pp. 295-308 («La provincia cappuccina di Parma sotto accusa»).

Il giovane frate, dopo una prima uscita dall'ordine e conseguente apostasia, era stato nuovamente ammesso e in parte riabilitato.

Ma la conversione di padre Bernardino era finta ed egli continuò a tenersi in relazione con diversi modernisti, continuò a non far mistero dell'audaci sue dottrine, parlandone ai religiosi ed ai secolari anche in pubblico. Nel lungo esame cui fu da me sottoposto non nascose le sue idee.

Il visitatore, quindi, dopo aver tentato inutilmente di ricondurlo sul buon sentiero, lo sospese *a divinis* e lo privò di voce attiva e passiva confinandolo «in un piccolo convento affatto isolato».

Altri quattro o cinque padri giovani - prosegue il racconto del visitatore - non sono propriamente modernisti, ma di modernismo ne sono alquanto infarinati. Sono entusiasti delle novità e leggono volentieri libri scritti da autori sospetti. Presso di loro trovai qualche opuscolo del Tyrrell, Minocchi, Murri, Battaini, ecc. Gli stessi giovani padri e qualche altro, si potrebbero poi chiamare modernisti pratici. Sono alquanto rilassati, hanno spirito d'indipendenza, sono smaniosi di superiorità, facilitano nel maneggio del denaro e trascurano l'intervento al coro.

Oltre a procedere a correzioni private, il visitatore apostolico aveva pubblicato due circolari, in linea con la *Pascendi*, «facendo severissime ingiunzioni, massime rapporto all'introduzione nei conventi ed alla lettura di libri, opuscoli, periodici e giornali di tendenze moderniste» e propose di riorganizzare gli studi della provincia, privando dell'insegnamento un ex religioso e inviando gli alunni parmensi a compiere gli studi filosofici a Milano.

Nel novembre 1908, invece, l'arcivescovo di Genova Edoardo Pulciano segnalava nella sua relazione ordinaria i Cappuccini liguri, i quali

hanno subito anche una crisi e parte dei giovani hanno dato segno di tendere al modernismo. Ora però la rielezione di un provinciale di antico stampo e l'opera attiva e sagace del nuovo padre generale dà affidamento che si ritornerà alle tradizioni così belle proprie del loro ordine.<sup>26</sup>

E all'opera «attiva e sagace» del nuovo generale fra Pacifico da Seggiano si deve uno degli atti più drastici rilevati nella nostra pur esigua documentazione: l'espulsione dall'ordine, con processo sommario nel dicembre 1910, di padre Venanzio da Crispiero, della provincia delle Marche,

---

26 ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X* 6, fasc. 26.

«perché incorreggibilmente affetto di modernismo e pertinace nel resistere all'obbedienza».<sup>27</sup>

La facoltà di procedere in modo immediato fu concessa dal cardinal Vives i Tutó, confratello e prefetto della Congregazione dei Religiosi, con rescritto del 15 dicembre 1910: «Attentis omnibus, pro gratia, constituto de pertinaci et incorreggibili inobedientia».

### Congregazione della Passione (Passionisti)

Il 10 giugno 1911 il preposito generale Geremia delle Sacre Spine (Geremia Angelucci) trasmette a Pio X una «diligente e giurata relazione»,<sup>28</sup> forse la prima e unica, in omaggio al duplice comando espresso nell'enciclica *Pascendi* e nel motu proprio *Sacrorum Antistitum*.

Rassicura anzitutto che, per quando riguarda il metodo degli *studi filosofici e teologici*, «nulla di modernismo, per divina misericordia si è fin qui introdotto fra noi».

Ma poiché «il modernismo è la peste esiziale dei nostri giorni e riguardo ad esso non vi è sicurezza che basti», dichiara di aver diramato una circolare in data 1 novembre 1910, allegata alla relazione,

perché tutti i provinciali e superiori della Congregazione potessero avere sott'occhio le norme opportune che si leggono nell'enciclica *Pascendi* e nel motu proprio *Sacrorum Antistitum* per l'insegnamento nelle nostre scuole e per la direzione della nostra gioventù; pel consiglio di vigilanza da stabilirsi in ciascuna provincia; per la scelta dei chierici candidati agli ordini sacri, e pel giuramento da prestarsi dai religiosi designati nel *motu proprio* secondo la formola speciale, in esso prescritta. Questo giuramento fu prestato da tutti, senza che alcuno abbia mostrato la minima difficoltà: come apparisce dagli atti, esistenti in archivio.

Assicura che quanto alla lettura di *libri, giornali o periodici*, si è sempre usata «la massima severità», specialmente per i chierici, ai quali

non ne fu mai permessa la lettura in alcuna maniera, ad eccezione di qualche articolo della Civiltà Cattolica, che si lesse talora in refettorio perché da tutti si avesse notizia degli avvenimenti ecclesiastici più straordinari e solenni. Per gli altri religiosi è proibita dai nostri rego-

<sup>27</sup> ASV, *Congr. Religiosi, Ordini*, 1910, b. 10, prot. 6251/1910. Anche sull'espulsione di questo frate, sollecitata dal suo provinciale per «liberarci una buona volta da questo disgraziato», si veda Vacca, «Nihil innovetur», 276-7.

<sup>28</sup> Cf. ACIVCSVA, *Ordini*, 1911, b. 7, prot. 3281/1911.

lamenti (parte 2, II, 6) la introduzione di 'giornali di semplice curiosità o distrattivi', e molto più se fossero proibiti. E ad evitare qualsiasi inconveniente in tal genere deve procurare il rettore di ciascun ritiro di associarsi ad un giornale cattolico quotidiano ed a qualche altro periodico scientifico ed utile.

La *stampa e pubblicazione di nuovi libri* non è poi cosa frequente in congregazione, ma si osserva la regola del permesso preventivo dei superiori. Segnala quindi come avendo un religioso sacerdote degli Stati Uniti, tal Matteo dei Sacri Cuori, contravvenuto a questa legge, fu richiamato al dovere anche per mezzo della Congregazione dei Religiosi.

Per quanto riguarda il punto più importante per i Passionisti, *la sacra predicazione*, le norme promulgate coincidono con quelle affidate all'istituto dal proprio fondatore e quindi «si sono sempre osservate e fedelmente si osservano anch'oggi dai nostri missionarii»

perché ogni qual volta si cominciò a trascurarne qualcuna, nei capitoli generali furono richiamate in vigore; come per esempio nel capitolo generale XXIX, quelle di non trascurar mai la meditazione della Santissima Passione nei nostri ministeri e di far rivedere gli scritti ai due teologi revisori da scegliersi in ciascuna provincia.

La 'provvista' o risoluzione, segnata dalla Congregazione dei Religiosi in data 27 agosto 1911, è semplicemente *Ponatur in Archivio*.

### Compagnia di Gesù (Gesuiti)

L'unica relazione trovata è quella sottoscritta dal preposito generale Franz Xaver Wernz il 25 agosto 1911 e conservata tra le *positiones* della Congregazione Concistoriale.

Padre Wernz, però, subito dopo la promulgazione dell'enciclica, con circolare del 18 gennaio 1908, impartiva dettagliate istruzioni a tutta la Compagnia «ad perfectam documentorum illorum intelligentiam capesendam». Richiamava in particolare l'attenzione dei superiori affinché le scuole della Compagnia fossero preservate «a veneno doctrinarum modernistarum» e nel caso qualche insegnante fosse risultato 'infetto' «fortiter a docendi munere amoveatur». Chiedeva inoltre che fosse usata vigilanza e severità nell'accettazione dei promovendi agli ordini sacri e nella concessione di leggere libri e giornali «in quibus venenum modernistarum doctrinarum quomodocumque lateat». Nello studio delle Sacre Scritture, infine, intimava di avere «semper prae oculis» le norme della Santa Sede, soprattutto a riguardo dell'inerranza dei libri sacri

«qui pro historicis habentur».<sup>29</sup> Forte dell'efficacia di queste misure, il generale dei Gesuiti solennemente afferma nella menzionata relazione *Pascendi* del 1911:

diligenter circumspecta tum per meipsum, tum per alios prudentes viros, universa Societatis nostrae sentiendi, docendi, scribendi, agendique ratione, sub fide jurata affirmare non dubito, quae maxima Dei erga nostros benignitas est, superiores omnes Societatis de apostolicis decretis ac mandatis contra Modernismum adamussim exsequendis fuisse adeo sollicitos atque studiosos, ut vere dici ac merito sperari possit Societatem nostram omnia et singula pontificio motu proprio sibi injuncta, quemadmodum elapso hoc primo anno pro viribus observare curavit, sic deinceps eadem non minori cura ad diligentia observaturam.<sup>30</sup>

Pochi giorni dopo, il 28 agosto, il cardinale De Lai segna sulla relazione: «Bisogna rispondere con una letterina di complimento». Direttiva eseguita da mons. Scipione Tecchi con un testo divenuto ancora più laudativo dopo le aggiunte dello stesso cardinale De Lai tendenti a mettere in luce la *pietas* e l'«integerrima catholicae fidei puritas» dei figli di Sant'Ignazio.

Un encomio solenne che probabilmente avrà innervosito qualcuno come il rigido vescovo di Arezzo Giovanni Volpi che già nella sua relazione ordinariale del Natale 1908 dichiarava di riuscire a «tollerare» come unico periodico da leggere in seminario *La Civiltà Cattolica* (le cui bozze di stampa si dice fossero riviste addirittura dal pontefice)

perché da qualche tempo in essa pure è comparso alcun articolo non del tutto scevro da una certa novità che non mi è sembrata sana, laonde non ho mancato di fare le mie rimostranze al superiore generale della Compagnia di Gesù.<sup>31</sup>

In realtà, il preposito generale sarà costretto a redigere un'altra, informale, relazione scrivendo al card. Merry del Val il 31 maggio 1914, quindi pochi mesi prima della morte. Oggetto principale della comunicazione era la richiesta del vescovo di Zamboanga nelle Filippine di avere dei gesuiti

29 Cf. *Acta Romana Societatis Iesu*, 111-6. Ringrazio Claus Arnold per la segnalazione di questa circolare dalla copia conservata nella Bibliothek Sankt Georgen di Francoforte sul Meno e Mauro Brunello per il riscontro sulla documentazione dell'ARSI.

30 Cf. ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Roma Urbis 4, prot. 1215/1911.

31 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Arezzo 1, prot. 398/1908.

per il suo seminario.<sup>32</sup> Tuttavia, padre Wernz coglie l'occasione per un lungo sfogo contro «un'agenzia romana» (quella di Benigni) e alcuni giornali cattolici italiani, francesi, austriaci e tedeschi, i quali, proclamando ai quattro venti che quanto essi scrivono e divulgano viene approvato «nelle alte sfere ecclesiastiche», vanno affermando che:

una grande parte della Compagnia di Gesù, specie fuori d'Italia, fa buon viso al modernismo e lo favorisce; secondo altri invece la Compagnia sana, la Dio mercé, nella sua grande maggioranza, ha un piccolo numero di membri modernizzanti, anche in Italia, i quali vengono tollerati dai superiori, da me in primo luogo, anzi copertamente protetti.<sup>33</sup>

Rifiutando con sdegno tali insinuazioni, «altrettanto ingiuriose che caluniose», giustifica comunque il suo operato:

Essi non considerano punto che in una moltitudine di religiosi dati allo studio e all'azione possono bene, secondo l'umana infermità, trovarsene alcuni pochi i quali incorrano scrivendo o parlando in qualche errore od affermazione meno retta ed equivoca, insufficiente tuttavia a farli giudicare modernizzanti e molto meno a dare mala voce all'ordine e ai superiori i quali anche prima che i nostri censori levino pubblicamente la voce si trovano di avere già ammonito e ripreso i colpevoli.<sup>34</sup>

Infine il generale si richiama all'elogio ricevuto da De Lai il 29 agosto 1911, in risposta alla sua prima e unica relazione *Pascendi*:

Nei men che tre anni da quel giorno trascorsi con tutta la vigilanza che le nostre leggi mi impongono non giunsi a scoprire quali deplorabili fatti siano intervenuti che debbano modificare il giudizio allora dato dal degnissimo e zelantissimo collega di Vostra Eminenza.<sup>35</sup>

32 Cf. Archivum Romanum Societatis Iesu, *Curia Romana*, IV, 152-6.

33 Archivum Romanum Societatis Iesu, *Curia Romana*, IV, 153. Di tale diffidenza rende conto anche la deposizione del card. Pietro Gasparri al processo di beatificazione di Giuseppe Sarto: «Ecco, per esempio, i Gesuiti. Il Santo Padre Pio X non era tranquillamente sicuro della loro ortodossia, li riteneva chi più chi meno un po' imbrattati di modernismo, e lo diceva in privato; ma poi le sue parole, com'è naturale, venivano riferite. L'attuale preposito generale mi diceva che questo difetto di fiducia affliggeva profondamente il p. Wernz e forse ne avrebbe accelerato la morte. Che poi questo atteggiamento del Santo Padre fosse conseguenza delle false informazioni che venivano dal *Sodalitium Pianum* lo ritengono, e con ragione, per certo i padri della Compagnia». Cf. Sacra Rituum Congregatio, *Disquisitio*, 10-1.

34 Archivum Romanum Societatis Iesu, *Curia Romana*, IV, 154.

35 Archivum Romanum Societatis Iesu, *Curia Romana*, IV, 154-5.

Concludeva quindi, categoricamente, che «la minima figlia di S. Ignazio se meritava un tale attestato di non tradita vocazione nell'agosto 1911 altrettanto lo merita nel maggio 1914».<sup>36</sup>

### Servi di Maria (Serviti)

I Serviti inviano al pontefice ben due relazioni.

La prima è sottoscritta il 15 settembre 1911 dal vicario Giovanni Angelo Pagliai a nome del priore generale.<sup>37</sup> Oltre alle consuete assicurazioni, segnala che la vigilanza esercitata riguardo ai giovani chierici e agli insegnanti, affinché fossero «di sana dottrina ed alieni da tendenze di malsane novità», aveva costretto uno degli insegnanti, padre Ubaldo Buzzi, a rivelarsi apertamente. Rimosso dall'insegnamento, aveva finito per «apostatare dall'ordine e dal sacerdozio e disgraziatamente anco dalla fede».

La risoluzione, in data 8 febbraio 1912, è un: «Uniatur».

Il 7 ottobre 1914, il nuovo priore generale Alexis-Marie Lépicier, quasi con le identiche parole della relazione precedente, torna a riferire segnalando in questo caso come la stretta vigilanza sulle «letture perniciose» avesse apportato buoni risultati, «non ultimo tra questi il far meglio risaltare qua e là qualche raro individuo su cui il difetto di una completa osservanza in tale materia richiederà una ancor più circospetta vigilanza e al caso dei passi ancora più energici per parte dei superiori maggiori».<sup>38</sup>

Anche in questo caso la risoluzione, del 9 novembre 1914, fu un: «Uniatur positione ordinis».

### Chierici Regolari di San Paolo (Barnabiti)

Singolare appare il caso dei Barnabiti, istituto nell'occhio del ciclone per l'intensa attività pubblicistica ed oratoria di alcuni confratelli di spicco: Giovanni Semeria, Alessandro Ghignoni e Pietro Gazzola.<sup>39</sup>

Solo il 30 novembre 1913 il preposito generale Pietro Vigorelli invia al pontefice quella che si presenta come la prima e unica relazione *Pascendi*.

Padre Vigorelli assicura l'adempimento delle norme «per la difesa della fede contro le dottrine modernistiche» in quattro ambiti:

---

36 Archivum Romanum Societatis Iesu, *Curia Romana*, IV, 155.

37 Cf. ACIVCSVA, *Ordini*, 1911, b. 11, prot. 6393/1911.

38 Cf. ACIVCSVA, *Ordini*, 1914, b. 8, prot. 5654/1914.

39 Su questo argomento si veda Pagano, «Inediti su celebri 'modernisti'».

1. I religiosi alunni del corso filosofico devono, attese le condizioni della Congregazione, dedita all'insegnamento, seguire nei loro studi l'ordine dei programmi governativi per presentarsi poi agli esami di licenza liceale. Si danno però loro a parte lezioni di filosofia scolastica.
2. I religiosi che frequentano le università civili per il conseguimento della laurea che li abiliti all'insegnamento, non vi sono mandati se non dopo terminati gli studi teologici ed avuta la ordinazione sacerdotale; risiedono nelle case della Congregazione ed ogni anno il preposito provinciale deve decidere colla sua consulta per ciascuno di tali religiosi se, o meno, egli meriti di continuare gli studi.
3. La revisione dei libri proposti per la stampa è fatta con diligenza da due religiosi scelti dal preposito generale e dei quali si preferisce non indicare il nome agli autori. Scritti di minor momento non possono essere pubblicati se non col permesso del superiore locale previa revisione.
4. A tutela della purità della fede il capitolo generale della Congregazione già nell'agosto 1910, prima cioè che si conoscessero le disposizioni della Santa Sede intorno al giuramento antimodernistico, aveva dato al preposito generale mandato di esigere una speciale professione di fede da quei religiosi i quali apparissero inclinati a seguire o favorire dottrine condannate dalla Chiesa. L'applicazione di questo decreto fu resa più facile dalle prescrizioni che si ebbero poi dalla Santa Sede.<sup>40</sup>

A proposito di quest'ultima delibera capitolare, gli *Acta capituli* conservati nell'Archivio storico dei Barnabiti consentono di riscontrare questa singolare misura che effettivamente anticipava e destinava le disposizioni del motu proprio *Sacrorum antistitum*, permettendo nel contempo di allargare lo sguardo sulla situazione dei barnabiti nel periodo successivo alla *Pascendi*.

Nella relazione presentata ai padri capitolari sullo stato della congregazione il generale uscente padre Ignazio Maria Pica osservava:

Circa le accuse di modernismo, che ad alcuni piace lanciare contro la Congregazione, possiamo dire che nel triennio nessuno con gli scritti, che noi sappiamo, vi ha dato occasione; gli scritti sono stati sottomessi alla domestica revisione e trovati inappuntabili. Se nelle conversazioni alcuni sono stati meno prudenti, è cosa, senza dubbio, dolorosa e per ovviarvi al possibile non abbiamo mancato di raccomandare la prudenza e la sommissione agli insegnamenti dei vescovi, massime poi al Sommo Pontefice.<sup>41</sup>

---

40 Cf. ACIVCSVA, *Ordini*, 1913, b. 9, prot. 6561/1913.

41 Archivio Storico Barnabito di Roma (= ASBR), S112, *Acta Capituli generalis anni 1910*, f. 16; cf. anche Lovison, «Pietro Gazzola». Ringrazio i padri barnabiti Filippo Lovison

Tornando alla relazione Pascendi del 1913, nessun cenno era dedicato alla sorveglianza sulla predicazione, ministero generosamente esercitato dai padri Semeria e Ghignoni, anche se si può ritenere che il quarto provvedimento forse fosse rivolto a garantire l'ortodossia anche in questo campo. Infatti, nella sua relazione al Capitolo del 1910 sullo stato della provincia Romana, il preposito Sessa segnalava questo inconveniente:

Devo dir pure del travisamento, non so nominarlo in altro modo, della predicazione, qual si fa dai nostri giovani padri, da quelli cioè, che seguono l'andazzo della moda, ossia le idee modernistiche. Non si predica la parola di Dio, ma i concetti dell'uomo, e tante volte sono astruserie, che non si sa che vogliano dire; senza parlare poi di quelle novità di parole, che portano seco per necessità la novità delle idee.<sup>42</sup>

La risoluzione della Congregazione dei Religiosi in data 22 dicembre 1913, un semplice «Uniatum [positione ordinis]», non bastava certo a dissipare le ombre che negli anni precedenti si erano addensate su questo istituto, pur tanto benemerito sul fronte della cultura.

Diversa era infatti la percezione che qualche vescovo italiano aveva dell'integrità della fede di alcuni barnabiti, giungendo a volte a ingenerose generalizzazioni.

Il 6 novembre 1908, l'arcivescovo di Genova Edoardo Pulciano, ad esempio, riferisce al papa che la commissione di vigilanza

si è radunata più volte e si occupò del padre Semeria come quello che sembrava più colpito dall'enciclica, e la cui predicazione, scuola di religione e conferenze potessero sembrare più pericolose al giovane clero ed anche ai laici. Dopo lungo esame fu deciso ch'io dovessi interdire a lui la predicazione e la scuola di religione, sentito prima il venerato parere di Vostra Santità.

A questo riguardo posso riferire che la misura ebbe il suo effetto senza inconvenienti. Il padre Semeria si sottomise alla decisione senza far rumore ma, purtroppo, come egli stesso mi manifestò, crede ingiusta e vessatoria la proibizione. Del resto la misura credo sia stata ottima e necessaria e varrà a reprimere quelle tendenze che si manifestavano in alcuni giovani sacerdoti, ammiratori dell'ingegno e della eloquenza del padre Semeria.<sup>43</sup>

e Rodrigo Nilo che con la loro disponibilità hanno reso possibile l'individuazione e consultazione delle delibere capitolari.

42 ASBR, S112, *Acta Capituli generalis anni 1910*, f. 20; cf. anche Lovison, «Pietro Gazzola».

43 ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X 6*, fasc. 26.

Notava, in conclusione, come i Barnabiti fossero «in parte almeno, infatuati del loro padre Semeria e lo difendono; credo che anche alcuni dei giovani lo seguano, senza però che la cosa sia notata in pubblico».<sup>44</sup>

Anche la relazione *Pascendi* per l'archidiocesi di Milano, inviata alla Congregazione del Sant'Ufficio il 10 gennaio 1909, dal cardinale arcivescovo Andrea Carlo Ferrari, segnalava come il caso più grave avvenuto fosse «quello del padre Gazzola dei Barnabiti, già da tempo noto al Sant'Ufficio»:

Da cinque anni fu severamente ammonito e gli fu tolta la predicazione fuori della sua parrocchia. Da due anni fu rimosso dall'ufficio di parroco, poi dai superiori fu mandato a Cremona. È però da deplorare che in questi ultimi giorni siansi stampati in Milano – senza sottoporli alla censura ecclesiastica – alcuni suoi sermoni, sparsi qua e là di errori modernistici. Appena mi accorsi che se ne faceva distribuzione in dono contro offerte pei danneggiati del terremoto, minacciai di condannare pubblicamente tale opuscolo se non si dava, da chi ne procurò la stampa – si dice due donne nevrasteniche –, assicurazione che sarebbero ritirati, e non più distribuiti in verun modo gli esemplari stampati. Ebbi affidamento dal padre barnabita proposto di Sant'Alessandro e si starà a vedere se sarà mantenuta la parola data. Finora mi astenni di un atto pubblico per non fare la *reclame* ad uno scritto che può far del male.<sup>45</sup>

### **3 Conclusion**

Un bilancio conclusivo di questa ricerca non può partire che dalla constatazione dell'esiguo numero di relazioni *Pascendi* inviate: appena 14, a fronte di circa 330 potenziali rapporti.

D'altra parte, un attento esame del Registro di protocollo della Congregazione dei Religiosi dal 1908 al 1910, permette di escludere ragionevolmente l'esistenza di altre pratiche riconducibili al modernismo, con una sola eccezione, quella riferita ai Cappuccini di Puglia, peraltro non facilmente accessibile.<sup>46</sup>

Se questa situazione è quindi da ritenere come definitiva, balzano all'attenzione alcune assenze vistose.

---

**44** ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X* 6, fasc. 26. Sulla relazione ordinaria genovese si veda in questo volume il contributo di Perin, «Le relazioni dei vescovi italiani».

**45** ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Milano 1, prot. 138/1909. Anche su questo argomento si rimanda in questo volume al contributo di Perin, «Le relazioni dei vescovi italiani».

**46** Si veda la pratica segnata col prot. 1466/10 A.S. relativa all'oggetto: «Cappuccini di Puglia». Circa il modernismo di alcuni religiosi, entrata in Congregazione il 20 aprile 1910, chiusa con un rescritto *Ex audientia Sanctissimi* del 6 settembre 1910, e riposta, come indica la sigla, nell'Archivio Segreto del dicastero.

Non è stata trovata, ad esempio, alcuna relazione dei Frati Minori, un ordine molto diffuso e tradizionalmente docile alle direttive della Santa Sede. Ad Arezzo erano nel mirino dell'intransigente vescovo Volpi, il quale nella sua relazione ordinaria del 25 dicembre 1908 lamentava che «tra gli ordini religiosi che sono in diocesi ho avuto da lamentarmi in fatto di Modernismo soltanto dei Frati Minori», colpevoli addirittura di aver costituito «una piccola società segreta». <sup>47</sup> Nel 1910 lo stesso ordine era in Portogallo sotto accusa, soprattutto a causa della rivista *A Voz de S. Antonio*, i cui redattori erano ritenuti «imbevuti dello spirito del Modernismo». Per respingere tali imputazioni il confratello cardinale José Sebastião Netto, patriarca dimissionario di Lisbona, rivolse a Pio X un memoriale che non riuscì a mutare il severo giudizio. <sup>48</sup>

Un altro istituto del quale stranamente non si conserva alcuna relazione è quello dei Missionari del S. Cuore di Gesù i quali, oltre ad annoverare tra i loro membri di punta il 'biblista ipercritico' Giovanni Genocchi, erano oggetto delle lagnanze di alcuni presuli italiani. Mons. Giuseppe Gamba, vescovo di Novara, scrivendo al card. Merry del Val il 31 gennaio 1908, denunciava come dal suo clero «i detti padri sono ritenuti comunemente come modernisti nel peggior senso della parola. Anni addietro avevano qui il noviziato e seppi di certo che i novizi stessi leggevano ogni sorta di giornali, anche il Corriere della Sera». <sup>49</sup> Ad un modernismo non solo 'giornalistico' ma più complessivo sembra puntare invece, nel dicembre 1909, l'implacabile vescovo di Padova Luigi Pellizzo che scrive e invia a Pio X «una istruttoria o relazione sul *modernismo* dei PP. Missionari del S. Cuore di Roma», dei quali diceva di pregare di cuore: «Libera nos, Domine!». <sup>50</sup> Lo stesso istituto poi riconosceva di trovarsi in qualche difficoltà: nell'aprile del 1911 il procuratore generale denunciava alla Concistoriale che un loro religioso tedesco era fuggito dall'istituto lasciando al provinciale una lettera «colla quale dichiarava rinnegare il giuramento antimodernista da lui regolarmente emesso». Il procuratore precisava di fare questa

<sup>47</sup> ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Arezzo 1, prot. 398/1908. Si veda anche in questo caso in questo volume il contributo di Perin, «Le relazioni dei vescovi italiani».

<sup>48</sup> Pio X, infatti, con lettera autografa del 21 aprile 1910, compativa il cardinale «che, per giusto amore al suo Ordine Serafico ne prende le difese», e gli riferiva che «dall'esame scrupoloso fatto da dotti e pii teologi» si riscontravano nel periodico «innumerevoli errori contro il dogma e la morale, senza tener conto della impudenza, colla quale si espongono certe cose delicatissime, e si dimostrano notevoli tendenze repubblicane che in generale sono contrarie alla nostra santa Religione». Infine gli comunicava, irremovibile, che a causa «della nessuna osservanza della santa Regola sia nei conventi come fuori» la S. Sede era obbligata a prendere «salutari provvedimenti» (ASV, *Arch. part. Pio X* 71, ff. 660-77: 662, 677).

<sup>49</sup> Archivio Storico della Segreteria di Stato, Sessione per i Rapporti con gli Stati, Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, *Italia*, Pos. 810, fasc. 296, f. 4.

<sup>50</sup> La relazione non è conservata tra le carte private del pontefice, che comunque la lesse e assicurò di farne «tesoro per gli opportuni provvedimenti» (cf. ASV, *Arch. part. Pio X* 67, ff. 318-9, 721, 750).

comunicazione alla Concistoriale, «come mi fu detto da mons. Caroli», sottosegretario della Congregazione dei Religiosi! Sottoposta comunque la questione al papa il 28 aprile 1911, il card. De Lai segnava questa risposta: «Si richieda il nome dell'apostata e si denunzi quindi la cosa al S. Offizio». <sup>51</sup>

Appare chiaramente, quindi, che le relazioni inviate o quanto meno finora rinvenute rispecchiano la situazione degli istituti davanti al modernismo in modo tutt'altro che capillare.

Per quanto si riferisce alla trattazione, colpisce il modo in cui, soprattutto le relazioni della prima scadenza, sono state risolte dalla Congregazione dei Religiosi. Dall'iter burocratico segnato nel Registro di Protocollo si desume, ad esempio, che mentre la relazione dei Missionari di S. Francesco di Sales di Annecy, entrata in Congregazione il 21 aprile 1909, fu archiviata il 18 giugno 1909, <sup>52</sup> quella dei Carmelitani dell'Antica Osservanza, entrata il 23 aprile 1909, fu archiviata il giorno successivo, <sup>53</sup> e per quella dei Ministri degli Infermi, entrata il 14 gennaio 1909, fu stabilito un «uniatur» già il 19 gennaio. <sup>54</sup>

Anche nel caso della tardiva relazione dei Barnabiti, l'iter della pratica appare molto veloce, nonostante la complessità del caso e l'originalità della 'strategia difensiva' - quella 'speciale professione di fede' - escogitata dai figli di Sant'Antonio Maria Zaccaria, meritassero forse una maggiore attenzione. Entrata in Congregazione il 4 dicembre, fu riposta il 22 dicembre successivo, con un semplice «uniatur». <sup>55</sup>

Un modo apparentemente sbrigativo, che contrasta con quello più attento usato dalla Concistoriale nei riguardi della Compagnia di Gesù, anche quando si trattava di formulare un semplice elogio all'istituto per la fedeltà dimostrata nell'osservare le prescrizioni dell'enciclica, e nei confronti di un religioso apostata.

Nonostante la fama di convinto antimodernista che accompagnava e accompagna tuttora il cardinal Vives i Tutó, prefetto del dicastero dei Religiosi, l'unico drastico intervento del porporato cappuccino fu per sancire il processo sommario che decretava l'espulsione del pertinace e incorreggibile confratello Venanzio da Crispiero.

In definitiva, l'insieme di questi risultati - le poche relazioni inviate e la poca attenzione prestata a quelle ricevute - sembra puntare nella direzione di un ridimensionamento della tanto paventata 'emergenza modernismo', almeno nell'ambito degli istituti religiosi.

---

51 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Roma Urbis 6, prot. 945/1916.

52 Cf. ASV, *Congr. Religiosi, Protocolli 1*, n. 1743/1909.

53 ASV, *Congr. Religiosi, Protocolli 1*, n. 1824/1909.

54 ASV, *Congr. Religiosi, Protocolli 1*, n. 38/1909.

55 Cf. ACVCSVA, *Protocollo 1913*, n. 6561/1913.

## Fonti edite

*Acta Romana Societatis Iesu ab exeunte anno 1906 ad ineuntem annum 1910*. Romae: Typis Polyglottis Vaticanis, 1910.

*Annuario Pontificio per l'anno 1914*. Roma: Tipografia Poliglotta Vaticana, 1914.

*La Gerarchia Cattolica*. Roma: Tipografia Vaticana, 1908.

*Pii X. Pontificis maximi Acta*, vol. 4. Romae: Ex. Typographia Vaticana, 1914.

Sacra Rituum Congregatio. *Disquisitio circa quasdam obiectiones modum agendi servi Dei respicientes in modernismi debellatione una cum Summario additionali ex officio compilato*. Romae: Typis Polyglottis Vaticanis, 1950.

## Bibliografia

Lovison, Filippo M. «Pietro Gazzola: lettere a Luigi Zoia. Spunti di storia domestica». *Barnabiti Studi*, 23, 2006, 244-5.

Pagano, Sergio. «Inediti su celebri 'modernisti' dalla 'Segretariola' di Pio X e da altre fonti vaticane». *Barnabiti studi*, 22, 2005, 7-94.

Raurell, Frederic. *L'antimodernisme i el cardenal Vives i Tutó*. Barcelona: Facultat de Teologia de Catalunya, 2000.

Vacca, Salvatore. «'Nihil innovetur'. I cappuccini italiani tra modernismo e antimodernismo». *Laurentianum*, 46(1-3), 2005, 209-316.

